

Macchine e umani connessi per rifare l'internet del valore fondata sui valori

di Luca De Biase

Competizione radicale tra Stati Uniti e Cina, nazionalismo invadente, comportamenti tribali online: in apparenza le opinioni di Don Tapscott non potrebbero andare più controcorrente, in questo periodo. Il visionario autore di sedici libri sul futuro, a partire da *“Paradigm shift”*, uscito nel 1992, e *“Digital Economy”*, scritto nel 1994, vede un'internet che riparte dalle origini: architettura distribuita, interoperabilità, fiducia nelle possibilità dell'innovazione di risolvere i grandi problemi. Ma senza dimenticare l'esperienza fatta fin qui: la rete non è più un'entità a sé stante, non è una dimensione virtuale: è diventata la spina dorsale delle comunicazioni reali tra tre miliardi e mezzo di persone ed è dominata da poche piattaforme che non si parlano tra loro. Sicché il prossimo libro di Tapscott è l'opposto della *“Cyberspace Independence Declaration”* di John Perry Barlow, 1996: si intitolerà *“A declaration of interdependence”*.

Un titolo che è tutto un programma. Il Sole 24 Ore ha potuto incontrare Tapscott al recente Wobi di Milano. Scoprendo che mentre le sue opinioni non cessano di aggiornarsi, sono fondate su interpretazioni di lungo termine. I pilastri del suo pensiero restano fondati su un critico ottimismo, tecnicamente consapevole, umanamente centrato. Canadese, pianista, professore all'Insead, specialista di trasformazioni aziendali, fondatore di alcuni think tank, l'ultimo dei quali si chiama Blockchain Research Institute, eletto nella Thinkers50 Hall of Fame insieme a Michael Porter, Peter Drucker e Clay Christensen: il suo rispetto per la privacy lo distingue nel contesto nordamericano; la sua capacità di leggere le conseguenze dell'innovazione lo distingue nel mondo.

Una consapevolezza di ciò che ha lunga durata è essenziale per uno studioso del futuro. Il cambiamento infatti si riconosce da come si confronta con i pilastri stabili del sistema. L'economia di internet in effetti si fonda su alcune tendenze fondamentali. La riduzione dei costi di transazione, nel senso impostato dal Nobel Ronald Coase, è uno dei caratteri di internet e ridefinisce i confini del business. In base a questo si rendono possibili fenomeni di disintermediazione che però si traducono sempre in forme di reintermediazione. La rete collega tecnologie e soprattutto persone: è l'epoca dell'intelligenza del network, un'epoca non di macchine intelligenti ma di umani che riunendosi in rete combinano la loro intelligenza, la loro conoscenza e la loro creatività per generare innovazione, ricchezza e sviluppo sociale. L'epoca della rete è anche densa di lati oscuri, con disuguaglianze crescenti tra chi comprende i fenomeni e chi non li sa interpretare. Tapscott ha avvertito fin dal suo libro del 1994, con largo anticipo, di come l'economia digitale potesse portare a una crisi della privacy, a una ricchezza sempre più concentrata, a una spirale di violenza e repressione, con una società che rischia di disintegrarsi, leggi che tendono all'inadeguatezza, strutture tradizionali che diventano obsolete ma per le quali non esistono sostituti. E in questo contesto, la leadership è chiamata a cambiare, trasformando i suoi vecchi schemi mentali, lasciandosi guidare dalla curiosità e la ricerca, nella disponibilità a condividere con i collaboratori i risultati economici dell'azione imprenditoriale. Non sono le tecnologie, sono i valori delle persone a dare forma alla società che emerge dalla trasformazione.

Su questi pilastri, si manifestano le innovazioni di sistema, quelle che hanno conseguenze pesanti. Negli ultimi anni, Tapscott ha lavorato molto sulla blockchain, ritenendola una di queste innovazioni dense di conseguenze: «Passiamo dall'internet dell'informazione all'internet del valore; la ricchezza della prima proveniva dal fatto che ogni elemento si poteva copiare, mentre la ricchezza della seconda è generata dall'identità unica di ogni oggetto, transazione, operatore». In questo contesto è possibile «una singola versione della verità» il che può essere fondamentale per gestire con successo le grandissime mutazioni avvenute negli anni della pandemia: «Negli anni post-pandemici vivremo in un ambiente ancor più digitalizzato, nel commercio, nello spettacolo, nell'educazione, nel lavoro,

nella salute, nell'informazione, nella socializzazione». La blockchain potrà costituire un «protocollo della fiducia» per queste attività che ne richiedono enormemente.

E poiché la blockchain funziona, in fondo, attraverso la collaborazione, il suo eventuale successo, sostenuto da soluzioni come gli smart contracts, diventa la premessa per definire il percorso per uscire dall'interpretazione attuale della rete, fondamentalmente privatizzata e asservita ai modelli di business di poche gigantesche aziende digitali.

La dichiarazione di interdipendenza indicherà una strategia per la costruzione di un percorso di prosperità fondato sull'adattamento allo spiazzamento di alcuni mestieri, sul reddito universale di base, sulla creazione di posti di lavoro di utilità sociale, sull'informazione come bene comune, sulla democrazia digitale, sulla redistribuzione della proprietà dei dati. In particolare a questo proposito Tapscott è d'accordo con Jaron Lanier che sostiene che un miliardo di persone raddoppierebbero il loro reddito se avessero la proprietà dei dati digitali che generano e fossero pagati per l'uso che altri ne fanno. Conteggio indubbiamente complesso, ma che si presenta credibile soprattutto considerando che il miliardo di persone del quale si parla vive in territori nei quali il reddito è estremamente ridotto. Nell'epoca dell'interdipendenza, prendere in considerazione i diritti e le opportunità di queste persone diventa essenziale.